

# CARLO VINCENTI



Patrocinio  
Amministrazione Provinciale  
di Viterbo  
Consorzio Gestione Biblioteche  
Comune di Viterbo

**DURANTE LA SOSTA  
A VITERBO**

**RITRATTI E VOLTI**

**OPERE  
1964-1978**

**VITERBO  
PALAZZO DEGLI ALESSANDRI  
1-15 SETTEMBRE '93**

Sponsor ufficiale  
**U** STAMPATORI  
IN VITERBO  
Union Printing

Orario mostra  
feriali: 16,30-20 • festivi: 10-13/16,30-20



*La S.V. è invitata alla inaugurazione della mostra*

CARLO VINCENTI  
Durante la sosta a Viterbo  
Ritratti e Volti  
1964 - 1978

mercoledì 1 settembre ore 18

Viterbo - Palazzo degli Alessandri  
Quartiere S. Pellegrino

Patrocínio Amministrazione Provinciale di Viterbo

*Durante la sosta  
a Viterbo*

*Ritratti e Volti*

CARLO VINCENTI  
1946 - 1978

UNION PRINTING EDIZIONI

Mostra a cura di Gianmaria Ponzi

Scritti: Enrico Crispolti, Bruno Ceccobelli

Fotografie delle opere: Alessandro Vannini

Ricerche e catalogazione: Gianmaria Ponzi

Video: *Immagini e segni di Carlo Vincenti* di Mario Carbone  
D.A.R.C. Diffusione Cinematografica - Roma

*Un astro Naufrago* di Fabio Segatori  
Fono Rete Produzioni - Roma

Allestimento: Associazione Culturale l'Arte nel Cerchio

Assicurazioni: Unipol

*Se questo catalogo si è potuto realizzare  
lo si deve all'amichevole disponibilità di Roberto Pepponi.  
Un sentito ringraziamento va a Fabio Vincenti,  
Pia e Nicolò Bombardieri, Alberto Minalli, Ferruccio Ferruzzi  
e a tutti i prestatori che con la loro fiducia  
e sensibilità hanno reso accessibili al pubblico le loro opere.*

© Copyright 1993  
Unison Printing Edizioni  
S.S. Campo Nard km. 87  
Viterbo - tel. 0761/354400

## Un particolare caso di pittura

Ogni tentativo di lettura critica risulta inevitabilmente una schematizzazione; né il surrogato di una lettura tangenziale, ellitticamente più o meno "poetica" è in grado di offrire migliori risultati, finendo per imporre ancor più un'estraneità, anche divagatoria. Almeno la lettura critica linguistica è in grado di offrire dei punti di orientamento, dei segnali in qualche modo ordinatori. E tanto più necessari ma anche naturalmente tanto più rischiosi quando si applichino ad un'esperienza del tutto confitta nell'esistenza, e in questa soltanto motivata. È l'esistenza sia poi particolarissima come quella che in poco più di trent'anni si è bruciata Carlo Vincenti: dei quali oltre una ventina da pittore, pur entro una progressiva totalità espressiva e testimoniale di un'urgenza esistenziale d'identità, cercata anche nel linguaggio poetico e nella scrittura. Del resto nella Via Crucis, uno dei suoi cicli più vividamente impressivi, arriverà a risolvere la scrittura in pittura.

È rischioso ma necessario tentare comunque di distinguere in quella totalità ciò che è "sintomatico" d'una particolare condizione d'esistenza, e ciò che risulta approdare attraverso quella al "simbolico". Vale a dire non tanto a sublimarla, quanto in realtà proprio invece a maggiormente inverarla, perpetuandola nella costituzione inventiva di una possibile realtà di linguaggio. E, in questo caso, quello che qui ci riguarda: il linguaggio pittorico. Prendo a prestito la terminologia dall'uso che ne faceva Corrado Cagli nella presentazione scritta per la prima uscita, romana, della nuova pittura segnica, elementare ed arcana, di Giuseppe Capogrossi, all'inizio del 1950 (quando Vincenti era bambino). E intendeva per "ciclo sintomatico" il percorso di Capogrossi da pittore tonale timbrico "romano" negli anni Trenta e buona parte dei Quaranta, autorepressivo, e per "ciclo simbolico" quello appunto nuovo, segnico, invece "mosso da un'estrema necessità di libertà e di funzione".

Applicando la distinzione non tuttavia cronologicamente (seppure anche un processo di crescita d'esperienza vi conti, certamente), ma in modo soprattutto trasversale, si potrebbe suggerire nella ampia e convulsa, e disperata il più spesso, produzione pittorica di Vincenti, una discriminazione di massima appunto fra quanto vi resti "sintomatico", testimoniale del

suo travagliato esistere quotidiano, e quanto invece lucidamente dal dramma di quello riesca a trovare alimento appunto per una costituzione di eventi linguistici strutturati nella loro autonomia, e che dunque costituiscano effettivo caso di pittura. Sicuramente appunto la Via Crucis, esempio di scrittura-pittura fra i più tesi e autentici. Certe sue pagine quasi diaristiche, a "collage", fra scrittura, disegno, e citazioni fotomeccaniche. O qualche dipinto e "collage" del calibro di Batte vieppiù sul tavolo, da Un cane e un sogno.

Ma non v'è dubbio che il ritratto come la figurazione di volti, quali quelli qui esposti databili fra 1964 e '78, costituiscano nell'implicito esistenziale il luogo di maggiore attrito, presupponendo un diretto confronto temperamentale, e forse anche uno scontro.

Laddove l'evocazione come l'invocazione, per concitati che siano, offrono sempre almeno la certezza dell'unilateralità. E dunque non sorprenderà se proprio attraverso il ritratto sia possibile cogliere esiti "sintomatici", anche relativamente ad una esperienza d'acquisizione tecnica delle possibilità pittoriche (come mi sembra evidente in alcuni casi).

Episodi allora in certo modo soprattutto di pertinenza indirettamente autobiografica, ove il rapporto con il "soggetto" costituisce una occasione appunto di esperienza del far pittura.

Ma sia dato anche, non infrequentemente pure fra i ritratti, cogliere esiti invece di raggiunta valenza simbolica, quando il riscontro con il soggetto vi si è risolto in modo liberante anziché vincolante, analogico anziché narrativo. Come, per citare qualche esempio, mi sembra accada in A proposito di un ragazzo onesto, o in La finta sposa, del 1975, o in La nonna, del 1976, o in Durante la sosta a Viterbo, o in numerosi ritratti del ciclo "Le parole tragiche", del 1977, o in episodi come Donna della luna, o Volto di uomo. E un discorso a parte andrebbe naturalmente tentato per gli Autoritratti, ove quell'attrito è introiettato e si esaspera, come in quello sottotitolato "Disperazione", o invece si placa nel rapimento d'una possibile identità di destino come in quell'Autoritratto vangoghiano.

Ciò che rende particolare il lavoro pittorico di Vincenti rispetto a casi esistenzialmente affini, sino ai classici dei maggiori e visionariamente rapiti esponenti storici o più recenti di quella che Jean Dubuffet aveva definito "art brut", è l'oscillazione umorale immaginativa, come dire il cambio di tensione frequente, e lo stesso conseguente nomadismo immaginativo, che lo fanno rifuggire da ogni forma di costanza linguistica, al massimo riscontrabile entro la brevità dei singoli cicli, univocamente sollecitati. E se ciò rende più impervia una lettura complessiva degli esiti di tale lavoro, al tempo stesso li motiva di una loro circostanziata urgenza. Che è il fondamento stesso di quella tensione immaginativa che presiede l'esito linguisticamente costituito, e se vogliamo, per riprendere quanto detto prima, l'esito "simbolico".

E sono questi a far del caso Vincenti anche un caso di pittura.

Enrico Crispolti

*Quando all'uccello cadono le ali  
difficile è... anche camminare*

*Allorché un povero angelo inciampa sulla terra, si trasforma in un povero diavolo, arrovellato a darsi giustificazioni, che tardano. Artista sì, facile da dipingere, più difficile da sopportare. Investirsi da solo. Prendere la propria strada nelle proprie mani. Giudicarsi da solo. Arrivare a figurarsi da solo. Quando il quotidiano sfugge, l'economia sfugge, sfugge la storia, sfuggono gli amori, allora anche il tempo sfugge in questa società che accelera. Fermiamo questo tempo e diciamo all'eternità: "l'io esiste, l'io è tutto Dio". Carlo ce l'aveva con i vincenti, l'artista dei nostri giorni deve essere vincente, per essere vincente sociale, deve superare forse anche la propria identità, trasformarsi. Artista italiano che vive a Viterbo anni '60 è molto improbabile vivere di riflessi mondani, come aspettarsi solo pochi onori, pochi estimatori, pochi amici. Ricevette solo piccoli oboli e tanti ingastri mortificatori. Ma chi poteva capire? Gli altri sono sempre distratti, non pronti. Il suo esistenzialismo a pelle rendeva latitanti, tutti mal sospettavano la sua "apoteosi". Carlo era generoso, parlava e scriveva solo di poesia e soprattutto ce l'aveva con lui il più "vincente", l'artista più bravo, il figlio di tutto, erede del creato universale, con lui Cristo, si identificava come in un suo fratello. Cercava di parlargli in tutti i modi. Illustrò bene una Via Crucis. Pativa il colore artistico si sentiva un toccato dal sacro furore che tutto divora. Infuocato d'immagini, inciso da segni, stampato di colore, soffocato da lettere cercava e tutto trovava nella pittura. Ma nessuno, come un suo pari, poteva comprenderlo. Allora... allora, la luce dell'amore non l'aiutava e la luce dell'arte era troppa.*

Bruno Ceccobelli







Galeotti

il tentativo di  
tro, spesso in  
te, altre volte

# Durante la sosta a Viterbo Corriere di Viterbo - 13 settembre 1993 tra dolore e vaghe dolcezze

## Gli occhi di uomini e donne visti dall'artista scomparso quindici anni fa

cupo e velato da non si sa quali opacità, il fulcro intorno a cui ruota l'opera di Carlo Vincenti in mostra a San Pellegrino, a Palazzo degli Alessandri. Fin troppo facile sarebbe ridurre l'opera di Vincenti, ai

In alto a sinistra:  
Carlo Vincenti

A destra:  
Notarone  
il suo Re (1972)



## di una maestra e fisarmonicista

o la biografia di Vincenti riportata sul catalogo della mostra a Viterbo.

primogenito di due figli maschi nasce a Viterbo il 23 1946 da Margherita Calbi, maestra elementare e da

ti, artigiano e fisarmonicista. ole elementari nei vari paesi della provincia e fin dall'età

gna e colora con grande passione a tal punto che i giorn

dicamo articoli descrivendolo come un bambino di capa

: per la sua età. nta la scuola media Pinzi di Viterbo. Nel 1959 muore il

a malattia. 0 al liceo scientifico Paolo Ruffini di Viterbo e conduce

i studi fino al 1965, anno della maturità, in cui fa cono

iovane donna che morirà nel giugno 1965 in un tragico

e all'isola d'Elba. zagna profondamente la vita dell'artista provocando un

idi per l'esame di maturità e successivamente ingrave

che ed esistenziali. ve alla facoltà di Architettura di Roma e frequenta per

nnario diocesano della Quercia. la facoltà di Architettura per due anni, e la continua fre

nmusei e mostre gli permette una notevole crescita artisti

inseguentemente ad una crisi psichica viene ricoverato

lta in clinica psichiatrica. Nel 1972 tenta di suicidarsi

Nel 1974 il gallerista Alberto Miralli gli fa un contratto

zzandone l'opera e la ricerca espressiva. Dal 1975 al

e ininterrotta di ricoveri presso l'ospedale psichiatrico di

che per malattie mentali da dove mantiene un fitto rap

con i parenti e gli amici e continua la produzione artisti

ca a Viterbo il 6 giugno del 1978 all'età di 33 anni.

tanti stilemi delle riflessioni esistenzialiste. Troppo facile per un artista che non può non aver toccato fino in fondo i viterbesi che negli anni Sessanta e Settanta lo hanno conosciuto o meglio disconosciuto.

Un uomo che ha fatto del travaglio interiore, del suo continuo rapporto con la morte, del continuo tentativo di creare, forse per vie non proprio lineari, un rapporto con gli altri, materia di raffigurazione allo stesso tempo feroce e esteticamente appassionante.

Viene da chiedersi dove Vincenti abbia rubato certi colori, dove abbia rubato tra tanto dolore, che traspare in ogni tratto, certi occhi sognanti e languidi di alcuni dei ritratti di donna *La finta sposa* del 1975, *Enza Zoffanelli* (1967) e *Fernanda* (1969), o la dolcezza di un volto di bambina fatto di

inaspettati chiarori in *Notarone il suo Re*, il ritratto di Maria Chiara Ciampicali del 1972. Vien voglia di dire che queste note, solo apparentemente stonate, le ha rubate alla vergogna della propria tenerezza. Una tenerezza nascosta sotto una valanga di dolore. Ed è proprio questo dolore che ci fa sentire Vincenti vicino.

Nella mostra *Durante la sosta a Viterbo - ritratti e volti* a Palazzo degli Alessan

dri, sponsorizzata dalla Uiprinting editrice e patrocini dall'Amministrazione provinciale, dal Consorzio gestito biblioteche e dall'Amministrazione comunale, sono esp

70 ritratti eseguiti tra il 1970 il 1978. Un ricordo del g

ne artista a quindici anni drammatico suicidio. In g

parte opere di privati e questo meno conosciute.

Tra le tele più suggestiv

complesse il ritratto di I

Armando Marmi (1967)

l'artista considerava un ve

proprio padre spirituale. U

pera che ha, anche in qu

caso, negli occhi tutta la

forza, tutta la tensione del

sonaggio raffigurato. ritratto fatto di una sorti

gelido affetto, ed affettu

rispetto. Un altro volte

donna non può essere dime

cato per la sua eleganza, r

natezza e sobrietà del tra

*Anna Carboni* (1971).

ritratto che come consueta

per Vincenti sembra mette

nudo la persona, la don

l'uomo che sia.

Pregni di paura e angos

infine gli autoritratti del

ta dall'associazione "Amici dei monumenti" durante un sopralluogo

## La muratura romana a Bagni e delle "Terme della regina"

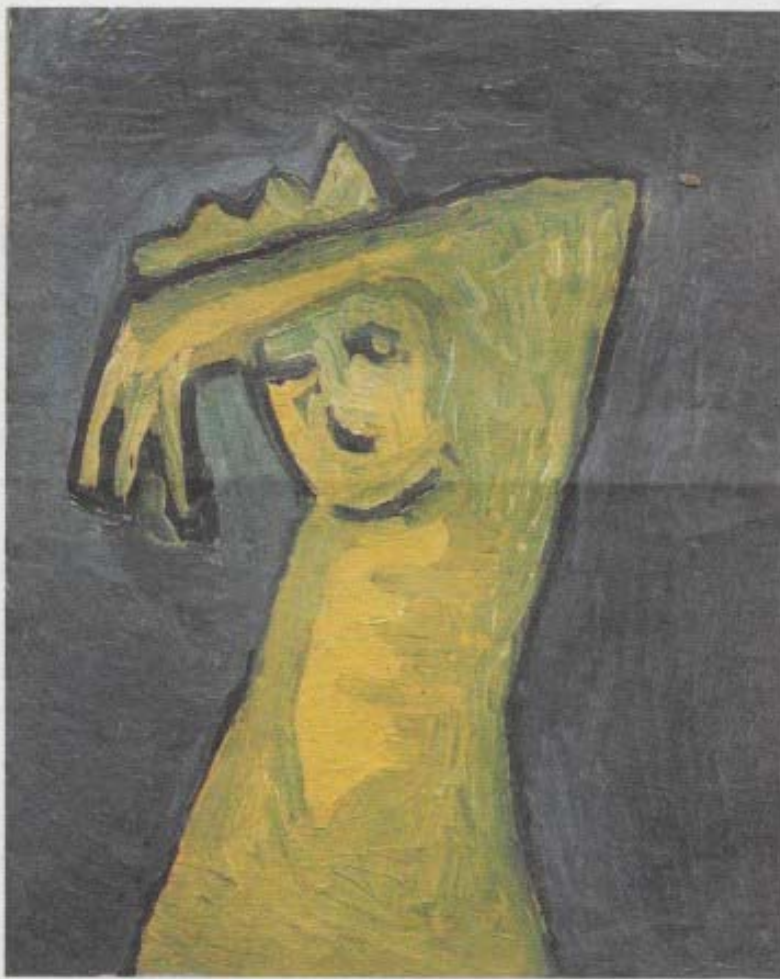
glie varie sia nel sito delle  
re che nell'area circostante,  
svolgimento di tali lavori ne è  
ta una piacevole sorpresa, quel  
coprire due locali con i relativi  
(porte) ben conservate. Il dato  
te è che purtroppo, il muro in  
nto, è stato manomesso e nella  
a e nel rivestimento "opus reti  
n" forse nei vari periodi storici  
si. I bagni, secondo l'uso e la  
dei romani, erano costituiti da  
nera "Balneum" - bagno caldo  
Concamerata sudatio" - camera  
azione - al "Tepidarium" -  
per rinfrescarsi - e l'"Elaethe-

rium" - luogo ove i bagnanti si spal  
mavano il corpo di essenze, e il  
"Cecubo secolare" - ove si ristorava  
no. Da informazioni assunte tra varie  
persone anziane e da altre notizie in  
possemo sembrerebbe trattarsi delle  
"Terme della regina" I due vani anzi  
descritti, vista la tipologia, probabil  
mente potrebbe trattarsi di una "suda  
rium" delle "Terme", dotati di una  
bocchetta di immissione delle acque  
calde. Gli ambienti di cui sopra hanno  
le dimensioni di circa: m. 7 di lun  
ghezza, m. 3 di larghezza, m. 6 di  
altezza, situati su due piani diversi tra  
loro.



Le Terme della regina

## Carlo Vincenti



*Autoritratto, 1978*

Nel mese di settembre a Viterbo si è tornato a parlare dell'artista viterbese con una mostra dal titolo «Durante la sosta a Viterbo - ritratti e volti», allestita presso il Palazzo degli Alessandri. Sono stati esposti 70 ritratti, in gran parte provenienti da collezioni private, eseguiti tra il 1964 e il 1978.

«**Q**uesta esposizione — commenta l'ideatore della mostra Gianmaria Ponzi — non è stato che il tentativo più semplice per entrare in un'opera complessa e contraddittoria quale è, senza dubbio, quella di Carlo Vincenti». Infatti il lavoro di Vincenti si snoda attraverso 15.000 opere catalogate di grande spessore artistico, eseguite con tecniche diverse, sempre nuove, avveniristiche che testimoniano, ora più che mai, tutta la versatilità e il talento di que-

**ENTRO  
MOTO**

*Condizioni particolari e sconti fino al 15%*

**CICLOMOTORI • SCOOTERS • MOTOCICLI**

**NUOVI ED USATI**



**HONDA**

VITERBO - Via C. Cattaneo, 32/F - Tel. 0761/309720



sto artista. Vincenti nasce a Viterbo nel 1946. La passione per il colore — che poi definì la sua anima — e per il disegno a mano libera si evidenzia fin dall'età di due anni tanto che Carlo viene descritto come un bambino di capacità straordinarie. Nel 1965, anno della maturità scientifica, si innamora di una giovane donna che morrà nel giugno dello stesso anno in un incidente stradale all'isola d'Elba. Questo tragico episodio rappresenta un momento estremamente delicato e difficile per l'artista il quale arriva ad interrompere gli studi e ad imbat- tersi in cupe crisi psichiche, epi- lettiche ed esistenziali che finiranno per caratterizzare il resto della sua vita conclusasi con un gesto estremo nel 1978. Oggi di Carlo Vincenti rimangono oltre ai numerosissimi quadri, disegni, graffiti, tavole e collages, anche le poesie semplici e drammatiche che l'artista-poeta suggeriva di leggere «col pensiero» affinché le parole scorressero «libere sotto gli occhi», le lettere inviate a parenti ed amici e alcuni diari che rappresentano momenti di riflessione e di sfogo. Dalla lettura di quest'ultimi si può cercare di evidenziare, nei limiti del consentito, il complicato e doloroso rapporto che si instaurò nel corso degli anni tra Vincenti e la sua città. Egli definì Viterbo «austera e severa». Non gli sembrò di ricevere da lei che *derisione, scherno e diffiden-*

*za.* «Ogni sguardo feriva, ogni gesto era tortura» scrisse in un suo diario. Vincenti aspirava ad esse-



*Inedito, disegnato da Carlo Vincenti mentre era scrutatore in un seggio elettorale*

re libero, voleva esprimere tutta la sua sensibilità, le sue angosce, la sua ricchezza interiore, attraverso l'arte, i segni, il colore ma non si sentiva capito né riceveva gratificazione per il suo lavoro. Vedeva gli altri allontanarsi, avvertiva intorno a sé solo il vuoto frustrante della solitudine, avvertiva il peso di questa condizione di emarginato impostagli dalla gente, dalla società quando avrebbe voluto solo *comprensione ed amicizia.* Questo desiderio di contatto, di interazione con le persone

lo si può comprendere guardando i numerosissimi ritratti eseguiti da Carlo Vincenti il quale, grazie a queste opere, si presenta anche come attento osservatore dell'uomo nella sua totalità, capace di cogliere i tratti salienti ed essenziali non solo della fisionomia ma anche della psicologia del soggetto che si apprestava a ritrarre. Alcuni giorni prima di morire scrisse: «Ho chiuso con la vita a poco a poco con l'aiuto di una intera città». Parole dure, accuse che venivano mosse più di quindici anni fa ad una Viterbo forse ancora troppo provinciale per riuscire a valorizzare un'arte così particolare, così complessa e così introspettiva come quella di Carlo Vincenti, un artista, un poeta segnato e scosso da travagliate vicende personali. Di fronte a tutto questo viene da chiedersi se Viterbo in questi anni sia cambiata e se oggi sia preparata e pronta per accogliere i suoi artisti, per dar spazio a giovani talenti, per promuovere una vita culturale più fervida e coinvolgente, per aprirsi al mondo e per farsi scuotere da una ventata di aria nuova...

*Paola Salvati*

*La mostra è stata realizzata grazie alla sponsorizzazione della Union Printing editrice ed al patrocinio di Amministrazione Provinciale, Consorzio Gestione Biblioteche e Amministrazione Comunale.*

**TradingPost**  
ABBIGLIAMENTO PER L'AWENTURA

VIA DELL'OROLOGIO VECCHIO, 31 - VITERBO

## DESTINAZIONE AWENTURA

*una grande occasione per grandi viaggi*

• **Vuoi essere protagonista di awenture e di viaggi gratis**

• **VIENI DA NOI E TI DIREMO COME FARE**

*in collaborazione con CTS Via Garibaldi, 56 - Viterbo*